



RELAZIONE INTRODUTTIVA

VITO PANZARELLA
SEGRETARIO GENERALE FENEALUIL

18°
**CONGRESSO NAZIONALE
FENEALUIL**

VALORIZZARE IL LAVORO
RIQUALIFICARE IL FUTURO

19|21 SETTEMBRE 2022 PIZZO (VV)



RELAZIONE INTRODUTTIVA

18° CONGRESSO NAZIONALE
FENEALUIL

VITO PANZARELLA
SEGRETARIO GENERALE FENEALUIL





5 **SALUTI E RINGRAZIAMENTI**

6 **INTRODUZIONE**

19 **RELAZIONI INDUSTRIALI**

8 **OLTRE IL PARADIGMA
LIBERALE E DI MERCATO**

20 **IL SETTORE DELLE
COSTRUZIONI**

10 **UNA GLOBALIZZAZIONE
GOVERNATA MALE**

23 **LA CONTRATTAZIONE
NEL SETTORE DELLE
COSTRUZIONI E
BILATERALITÀ**

11 **NUOVI EQUILIBRI
GEOPOLITICI:
UN'OCCASIONE
PER L'EUROPA**

25 **I RAPPORTI UNITARI**

13 **DISUGUAGLIANZE
E DEMOCRAZIA**

27 **L'ORGANIZZAZIONE**

14 **IL CONTESTO ITALIANO**

29 **LA CONFEDERALITÀ**

16 **LA SICUREZZA SUI
POSTI DI LAVORO**

30 **CONCLUSIONI**



SALUTI E RINGRAZIAMENTI

Desidero innanzitutto salutare e ringraziare tutti i nostri gentili ospiti per essere presenti ai lavori del XVIII Congresso Nazionale della FENEALUIL.

Rivolgo un caloroso saluto alle nostre delegate e ai nostri delegati, intervenuti oggi in rappresentanza dei nostri iscritti per contribuire a rinnovare obiettivi e organismi della nostra Federazione.

Rivolgo inoltre un particolare saluto al Segretario Generale *Pierpaolo Bombardieri*, agli amici e compagni della UIL Nazionale, della UIL Calabria, delle altre Categorie, delle Unioni Regionali UIL e dei Servizi qui presenti.

Il Congresso è per noi la massima espressione della rappresentanza, in cui gli unici veri protagonisti sono le nostre iscritte e i nostri iscritti: grazie a loro abbiamo conseguito risultati di cui siamo fieri ed è a loro che va il nostro pensiero e la nostra riconoscenza.

Abbiamo scelto di celebrare il Congresso in Calabria per valorizzare questo territorio, simbolo di resilienza e di opportunità mancate, immagine di un Mezzogiorno che soffre e che stenta a restare connesso con il resto del Paese, nonostante le tante energie e risorse di cui dispone.

Ripartiamo quindi da questa terra, a cui sono personalmente legato perché vi sono nato e cresciuto, che rappresenta chi è in difficoltà e che meriterebbe di essere messo nella condizione di esprimere tutto il suo potenziale e la sua vitalità.



INTRODUZIONE

Gli anni trascorsi dal precedente Congresso sono stati complessi e per certi versi eccezionali. Il contesto oggi è profondamente mutato, segnato dalle conseguenze economiche e sociali dell'emergenza sanitaria globale e da forti tensioni geopolitiche.

La pandemia e il recente conflitto in Ucraina hanno reso evidente che in un mondo interconnesso non esistono soluzioni locali a sfide globali come quelle delle emergenze sanitarie, dei cambiamenti climatici, della povertà, dei flussi migratori, dell'insicurezza alimentare ed energetica.

Le anacronistiche velleità di potenza alla base della scellerata aggressione russa ancora in atto richiedono una risposta netta, unitaria e solidale che, ben distinguendo fra la condizione di aggredito e quella di aggressore, possa giungere al ripristino delle condizioni di pace.

A livello internazionale si sono riaperti scenari che apparivano definitivamente superati e le guerre, con i loro effetti devastanti nei confronti di tante vittime innocenti, stanno contribuendo a peggiorare pesantemente un contesto mondiale già interessato da numerose criticità.

Le grandi crisi internazionali stanno drammaticamente riducendo risorse potenzialmente utili a dare soluzione alle grandi questioni strategiche per la sopravvivenza dell'umanità.

Ma un'altra guerra si sta combattendo ormai da tempo, una guerra silenziosa senza confini, che coinvolge milioni di persone ed è causa di molta sofferenza. È una guerra globale che ha precise responsabilità e riguarda il lavoro.

Per coltivare la pace e garantire uno sviluppo equo e sostenibile non si può prescindere dal rispetto dei lavoratori e del valore del lavoro.

Il lavoro è misura di libertà, di dignità, è strumento di realizzazione personale, di rimozione delle disuguaglianze, rappresenta il contributo di ciascuno dei suoi membri alla comunità ed è garanzia di esigibilità dei diritti sociali, di benessere e qualità della vita.

Siamo così convinti di questo semplice e fondamentale concetto che abbiamo scelto di legare l'intero nostro percorso congressuale a un unico chiaro obiettivo programmatico: valorizzare il lavoro per riqualificare il futuro.



Sentiamo la necessità di affermare con forza questo messaggio perché in questo momento al lavoro ed ai lavoratori non è dato il giusto riconoscimento nell'attuale modello di sviluppo.

Ciò è il frutto di una stratificazione di condizioni che in questi ultimi 40 anni hanno determinato un rimescolamento della società in favore dell'economia e della finanza, specie quella corrosiva, a scapito dei lavoratori e dei diritti fondamentali delle persone.



OLTRE IL PARADIGMA LIBERALE E DI MERCATO

La crisi finanziaria globale, la prolungata stagnazione successiva, la pandemia e il conflitto in Ucraina sono fattori che hanno messo a nudo tutte le fragilità del nostro Paese, del progetto europeo e del sistema degli equilibri internazionali.

Il grido di sofferenza e le numerose istanze espresse a più riprese dalla società civile evidenziano la necessità di un cambiamento profondo nel modello economico-sociale. Per alcuni la diffusa precarietà e la sofferenza di larga parte delle fasce sociali sono fenomeni isolati, dovuti a difficoltà di adattamento a una società di mercato in continuo mutamento.

A nostro avviso sono invece precise conseguenze di un modello liberista, che ha messo al centro il profitto, svilendo la dignità del lavoro e barattando diritti faticosamente conquistati per favorire una sempre maggiore concentrazione della ricchezza.

Ci sembra evidente che molte risposte della politica non siano state all'altezza delle sfide dei nostri tempi perché carenti di una dimensione costruttiva, indispensabile allo sviluppo di un paradigma alternativo capace di tenere in equilibrio la componente sociale con quella economica, ponendo al centro un nuovo orizzonte di giustizia sociale.

Le attuali dinamiche relative alla distribuzione della ricchezza rivelano una preoccupante tendenza all'aumento del divario tra le condizioni di assoluto benessere e privilegio di pochi e le enormi difficoltà economiche e sociali che affliggono una fascia sempre più larga di persone.

Da anni i macroscopici conflitti di interesse presenti nell'informazione alimentano la propensione a oscurare questa tendenza e le cause che la determinano, provando a silenziare il pensiero critico di chi, come il sindacato, entra nel merito delle questioni e mette a confronto opinioni e dati, indicando strade e soluzioni diverse.

E gli attacchi ricevuti da media e intellettuali in occasione dell'ultimo sciopero generale organizzato da UIL e CGIL ne rappresentano una chiara conferma.

In Italia le numerose e generose iniezioni di flessibilità e precarietà, praticate nel mercato del lavoro a partire dagli anni '90, non ultimo il Jobs Act, non hanno prodotto un aumento sostanziale dell'occupazione né della produttività.



Il crollo dei salari, inclusi quelli di larga parte dei lavoratori qualificati, è l'effetto di scelte politiche di natura neoliberista che negli ultimi decenni hanno negato in modo consapevole il giusto valore al lavoro e favorito l'arricchimento di una ristretta cerchia di persone a scapito della gran parte dei cittadini.

Secondo l'Ocse l'Italia è l'unico Paese europeo che negli ultimi 30 anni ha registrato una riduzione del 2,9% degli stipendi annuali medi, che in Germania sono invece aumentati del 33,7% e in Francia del 33,1%. Questo dato assume un sapore ancora più amaro se confrontato con il diverso andamento dei compensi dei top manager.

Negli anni del boom economico, l'economia italiana cresceva a ritmi sostenuti e insieme cresceva nella nostra società un benessere diffuso. All'epoca la retribuzione dell'amministratore delegato della Fiat, *Vittorio Valletta*, era pari a 12 volte quella di un suo operaio.

Già nel 1980 la retribuzione media degli amministratori delegati più pagati in Italia era 45 volte più alta di quella di un loro dipendente; nel 2008 arriva ad esserlo 416 volte in più e nel 2020 addirittura 649 volte in più.

Nel 2021 la retribuzione di *Carlos Tavares*, amministratore delegato di Stellantis, è stata pari a 758 volte quella di un suo dipendente metalmeccanico italiano.

È una progressione che va di pari passo con la precarizzazione e parcellizzazione dei rapporti di lavoro e con la vergognosa riduzione dei salari dei lavoratori dipendenti.

Se guardiamo all'estero il divario è ancora più evidente: nel 2020 il CEO di Nike ha ricevuto una retribuzione pari a 1.935 volte quella di un suo dipendente.

Resta l'amara consapevolezza che questo divario sia ormai considerato una cosa normale, così come nel Medioevo l'enorme differenza di condizione tra nobili e contadini.



UNA GLOBALIZZAZIONE GOVERNATA MALE

La condizione in cui versa il lavoro è anche frutto dei mutamenti geopolitici ed economici degli ultimi anni, mal governati a livello internazionale e spesso usati dalla finanza e dalle multinazionali a scapito dei popoli e delle persone.

Un caso emblematico è quello degli effetti dirompenti prodotti in pochi anni dall'ingresso nel 2001 della Cina nell'Organizzazione Mondiale del Commercio.

Importanti benefici si sono registrati nell'immediato, sia per i consumatori, che hanno visto arrivare prodotti di ogni genere «made in China» a bassissimo prezzo, sia per le multinazionali, che hanno avuto l'opportunità di entrare con i propri prodotti e servizi in un mercato dalle enormi potenzialità.

Parallelamente il basso costo della manodopera dei Paesi in via di sviluppo ha prodotto fenomeni di delocalizzazione incontrollata che hanno trasferito altrove interi processi produttivi presenti in Italia, in Europa e negli Stati Uniti, destabilizzando i preesistenti equilibri.

Alla perdita di posti di lavoro adeguatamente remunerati e tutelati nei Paesi occidentali corrisponde nei Paesi emergenti una crescita di posti a basso salario, spostando di fatto la ricchezza dal lavoro al capitale.

Queste dinamiche internazionali determinano vincitori e vinti della globalizzazione, rendendo improprio il riferimento allo Stato Nazionale come unica unità di misura dei benefici e dei costi di un'economia globalizzata.



NUOVI EQUILIBRI GEOPOLITICI: UN'OCCASIONE PER L'EUROPA

In questo complesso scenario assume grande peso l'assenza di una definizione compiuta del progetto europeo. L'impressione è quella che sia stato mancato e si stia ancora mancando un importante appuntamento con la Storia.

L'Unione Europea ha oggi un forte peso economico e nel complesso, con i suoi 27 Stati membri, rappresenta la prima economia mondiale; dal punto di vista politico e militare però il potere decisionale dei singoli Stati ha ancora grande peso e il vecchio continente si mostra ancora debole a livello internazionale.

Nostro obiettivo dovrà essere quello di colmare questa grave lacuna, unendo forze e capacità per realizzare finalmente il progetto di un'Europa unita, così temuto e avversato da più parti, per meglio difendere gli interessi del popolo europeo e affermare con forza i nostri valori.

In un complesso e delicato scenario in cui le sorti dell'umanità sono messe a rischio, è più che mai urgente che l'Europa, di fronte a narrazioni alternative che vorrebbero mettere in discussione l'Occidente, sia in grado di esprimere in modo autorevole e convincente il suo punto di vista.

Solo in questo modo si potrà ridare speranza in quanto in Europa oggi manca una grande narrazione di futuro, ovvero una promessa di benessere per instillare fiducia nell'immaginario collettivo ridando vigore ad una idea collettiva di prosperità.

Occorre costruire un'Europa al servizio delle persone e non dei profitti, un'economia comune in cui ogni singolo euro di investimenti pubblici e privati sia misurato in termini di qualità e quantità, rispetto ai singoli posti di lavoro creati, dando vigore a un'idea di prosperità collettiva.

Sarà nostro preciso impegno favorire questa evoluzione, facendo valere il ruolo propositivo e la capacità di confronto che il movimento sindacale da sempre esercita nei confronti delle Istituzioni europee, della politica, dell'opinione pubblica e in particolare dei lavoratori.

Ricordo a tale proposito il ruolo fondamentale assunto dalla CES, che con *Luca Visentini* si è proposta come principale interlocutore delle Istituzioni sia in materia di rappresentanza dei lavoratori che di visione rispetto ad un nuovo paradigma di sviluppo.



Una delle battaglie che continueremo a promuovere sarà quella per il pari trattamento nell'UE tra lavoratori transfrontalieri e lavoratori nazionali, perché sia calcolato per entrambi sulla base delle condizioni del Paese ospitante e venga così bandita la concorrenza sui salari, pratica in netto contrasto con i principi fondamentali dell'integrazione europea.

Su questo fronte la FENEALUIL si impegnerà particolarmente, con azioni mirate a migliorare le norme che interessano il settore delle costruzioni e le condizioni di lavoro di tantissimi addetti del comparto.



DISUGUAGLIANZE E DEMOCRAZIA

La realizzazione di un progetto europeo di promozione e riqualificazione del lavoro è un obiettivo ineludibile: il lavoro svilito, la disoccupazione, l'impossibilità di garantire un adeguato futuro ai propri figli rappresentano dal punto di vista sociale una polveriera.

All'aumentare della disuguaglianza sono andate infatti progressivamente aumentando insoddisfazione, sentimenti di delusione e di scontento in chi non ha ricevuto adeguate risposte ai suoi bisogni.

Parallelamente è accresciuta la disaffezione all'esercizio della cittadinanza attiva da parte di larghi strati della società, che trova nel crescente astensionismo di massa la sua massima espressione.

Le disuguaglianze quindi, oltre a compromettere l'equilibrato funzionamento dell'economia, incidono direttamente sulla tenuta sociale di un sistema e rappresentano un rischio per la democrazia.

Se vogliamo preservarne i valori, così brillantemente e accuratamente declinati nella nostra Costituzione, la lotta alle disuguaglianze deve tornare ad essere una priorità inderogabile che deve interessare tutti.

Occorre riavvicinare i cittadini alle Istituzioni e alla politica, incentivando la partecipazione attiva e il dialogo; il sindacato insieme agli altri corpi intermedi, del terzo settore e del volontariato, ha un ruolo di grande responsabilità nella costruzione di questo difficile percorso.

Sarà necessario aggiornare gli strumenti e fare i conti con le nuove forme di partecipazione, che privilegiano il web e i social come mezzi preferenziali di comunicazione e confronto.

Occorre tornare a presidiare gli spazi di confronto, non per occuparli, ma per coinvolgere e promuovere il dibattito, fornendo un ulteriore punto di vista; sarà necessario essere presenti, ascoltare pareri, raccogliere proposte, proporre soluzioni, sviluppare progetti.

Questa è la strada che ha scelto la UIL con le tante iniziative itineranti realizzate sul territorio e con il lancio del progetto *Terzo Millennio*, che ha l'obiettivo di intercettare la diffusa necessità di partecipazione e condivisione di idee e riflessioni attorno alle principali questioni che investono la nostra società e il mondo del lavoro.



IL CONTESTO ITALIANO

L'Italia di oggi ha particolare bisogno di queste iniziative per ridare vigore a una società che ha saputo reagire con coraggio e determinazione alla pandemia, ma che ora, fortemente provata dagli eventi degli ultimi anni, appare un po' impigrita e sfiduciata.

L'Italia di oggi è un Paese che ha ancora grandi potenzialità, ma anche grandi problemi. È un Paese che vive enormi contraddizioni e che pur avendo oltre due milioni di disoccupati, deve fare i conti con la difficoltà delle aziende di trovare lavoratori.

Spesso abbiamo sentito attribuirne la colpa al Reddito di Cittadinanza, un preconcetto puntualmente smentito dai dati trasmessi nei rapporti annuali dell'Istat e della stessa Inps. La realtà è un'altra: le retribuzioni in Italia sono scese a livelli tali da essere in concorrenza con alcuni indispensabili strumenti del welfare.

Nel nostro Paese sono cresciute le forme di sfruttamento del lavoro che non si concretizzano solo nei bassi salari, ma nel sensibile aumento del precariato; sono circa 5 milioni i lavoratori definiti non standard, cioè lavoratori a tempo determinato, part time involontario e collaboratori, per lo più giovani, donne, lavoratori del Mezzogiorno, stranieri. E il recupero di occupazione post-pandemia è avvenuto soprattutto nelle forme più precarie.

A causa della precarietà, dei bassi salari e di una flessibilità esasperata in Italia il lavoro manca di appeal: come potrebbe averne un impiego che non consente più di migliorare la propria condizione personale e realizzare i propri progetti? Che senso può avere lavorare tanto e restare comunque poveri?

Inoltre in Italia a pesare è anche l'effetto del calo demografico in atto, un enorme problema a cui è legato anche l'invecchiamento della popolazione; basti pensare che al primo censimento del 1951 i giovani sotto i 35 anni erano il 57% della popolazione e ora sono solo il 33%.

Diverse ne sono le cause, prima tra tutte l'incertezza verso il futuro che spesso costringe i giovani ad andare all'estero o a restare agganciati alla famiglia di origine, rinviando la creazione di un proprio progetto di vita.

Dare la giusta dignità al lavoro vuol dire quindi dare soluzione a una molteplicità di spinosi problemi; quando richiamiamo la necessità di riqualificare il futuro è anche a questo che ci riferiamo.



La complessità dello scenario che ci si prospetta necessita di scelte oculate e coraggiose alle quali la classe politica non può e non deve sottrarsi.

Purtroppo la politica italiana sembra avere un problema serio con la governabilità e con un senso di responsabilità verso gli elettori e il futuro del Paese: sembra quasi vivere un'eterna inguaribile adolescenza, incapace di evolvere verso la vita adulta.

Tra pochi giorni si terranno le elezioni politiche: questo appuntamento elettorale, vista la posta in gioco, sarà fondamentale per il futuro del nostro Paese. La campagna elettorale permanente e corrosiva che le ha precedute desta grande preoccupazione.

Comunque vada, quello che noi continueremo a chiedere al nuovo Parlamento e al nuovo Governo è un serio cambio di rotta: riduzione delle diseguaglianze, redistribuzione della ricchezza, valorizzazione del lavoro, adeguamento dei salari e una seria ed equa riforma fiscale, capace di garantire tutto ciò.

Confidiamo che la politica possa riappropriarsi del suo ruolo di guida, che non si limiti ad affermazioni demagogiche e propagandistiche, che operi scelte e adotti strategie avendo come obiettivo il bene e la qualità della vita di tutti i cittadini.



LA SICUREZZA SUI POSTI DI LAVORO

Quando parliamo di vita non possiamo non affrontare la questione sempre aperta e mai risolta della sicurezza nei luoghi di lavoro.

Nella nostra incessante e ostinata battaglia per valorizzare il lavoro, la promozione della sicurezza occupa il primo posto.

Innumerevoli sono le iniziative di sensibilizzazione portate avanti dalla nostra Organizzazione e molti sono i risultati ottenuti. Ma la strage è inarrestabile.

Le vittime nel 2019 sono state 1.089, nel 2020 altre 1.270, nel 2021 ancora 1.221. Da gennaio a giugno di quest'anno si sono già registrate 463 vittime e le denunce per infortunio sono più di 380.000.

Ogni anno numeri impressionanti, a cui però sembra ci si sia assuefatti. Ed è per questo che occorrono terapie d'urto capaci di risvegliare il nostro comune senso civico.

Dal 1951 a oggi i documenti ufficiali registrano più di 170.000 vittime sul posto di lavoro e purtroppo si tratta di dati stimati per difetto. È come se una città come Reggio Calabria fosse stata rasa al suolo. È evidente che nella guerra contro gli infortuni qualcuno ha disertato clamorosamente!

Ma siamo sicuri che si possa sempre parlare di incidenti?

Questa parola quasi assolve da ogni responsabilità, derubricando il fatto ad episodio fortuito. Purtroppo gli infortuni sono troppi per accettare che il caso e il destino siano gli unici fattori di quanto da anni sta avvenendo.

Non può essere tollerabile che queste vicende debbano finire sempre e solo con un lutto privato, riservato alla famiglia e agli amici, per colpa solo di una maledetta fatalità.

Il lavoro è un diritto costituzionalmente riconosciuto quale fondamento della nostra Repubblica, è una necessità, un dovere nei confronti della società, della famiglia, di sé stessi e come tale deve essere svolto in sicurezza.



Una morte sul lavoro è una vergogna per tutti, ma soprattutto una vergogna per le Istituzioni e per la politica.

È una vergogna che si possa morire sul posto di lavoro anche a causa di una cattiva organizzazione, complice una politica fiscale sbagliata che disincentiva le aziende a strutturarsi e crescere, che le spinge a scindersi in realtà sempre più piccole; è ciò che sta avvenendo anche grazie all'istituzione del regime fiscale forfettario, di cui ora si vedono i risultati nel sistema edile.

Le diverse condizioni emergenziali che siamo stati costretti ad affrontare negli ultimi anni hanno rappresentato un alibi per perpetrare un cinico scambio tra sicurezza e profitto; l'emergenza ha cambiato la scala delle priorità, ma anche le sensibilità, trasformando pretestuosamente la prevenzione in ostacolo allo sviluppo e al bene comune.

Il progetto "ZEROMORTISULLAVORO", promosso dalla UIL nasce per combattere e sconfiggere questa logica, per portare avanti una campagna di sensibilizzazione con l'ambizioso obiettivo di azzerare gli infortuni e le morti sul lavoro. È una battaglia di civiltà che Feneal intende portare avanti con determinazione insieme alla UIL, a tutela di tutte le lavoratrici e di tutti i lavoratori, quelli di oggi e quelli che verranno.

Dal punto di vista normativo l'Italia non è indietro rispetto agli altri Paesi europei. Purtroppo però il Testo Unico di salute e sicurezza sul lavoro, che avrebbe dovuto essere un punto di svolta, è stato depotenziato da un insufficiente sistema di formazione e prevenzione, ma soprattutto da un sistema degli organi ispettivi negli anni progressivamente indebolito e disarticolato.

L'attività di prevenzione è stata palesemente sacrificata e lo si è fatto consapevolmente con tagli poco oculati alla spesa pubblica, di cui ci piacerebbe che qualcuno si assumesse la responsabilità.

Va nella giusta direzione la costituzione nel 2015 dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro e sicuramente è stata un'ottima scelta quella di aver proposto alla sua direzione il magistrato *Bruno Giordano* che, grazie alla sua esperienza e alla sua eccezionale competenza, sta dando un impulso straordinario all'attività di contrasto agli infortuni sul lavoro.

Purtroppo il settore delle costruzioni si conferma uno dei comparti nei quali la gestione della sicurezza è più complessa e i cantieri restano uno dei luoghi di lavoro con il maggior numero di vittime e infortuni in assoluto, ma lo è anche la cava o la fabbrica di laterizi, come lo sono le grandi realtà industriali del cemento e del legno.

Numerose sono le possibili soluzioni da noi proposte nel tempo e molti i risultati ad oggi ottenuti. Vogliamo sottolineare come le battaglie unitarie portate avanti negli ultimi anni da Feneal, Filca e Fillea per il riconoscimento della pensione anticipata ai lavoratori delle costruzioni hanno consentito ai lavoratori edili di andare in pensione con 32 anni di contributi e 63 anni di età: un primo importante risultato, a cui siamo fiduciosi possano seguirne altri.



A livello contrattuale abbiamo già messo in campo risorse e soluzioni come il Fondo Incentivo Occupazione e il Fondo Prepensionamenti, al fine di favorire il turnover dei lavoratori in un settore dove la presenza dei giovani è molto ridotta e ancora troppi sono gli anziani sui ponteggi.

Alcuni importanti accordi sono stati sottoscritti con i Ministeri competenti e rappresentano un ulteriore passo in avanti in tema di sicurezza, di migliore qualità del lavoro e di rispetto del CCNL edile nei cantieri per la realizzazione delle opere pubbliche.

Un'altra grande vittoria del Sindacato delle costruzioni, ottenuta di recente dopo anni di battaglie, è stata la firma del decreto sulla congruità, uno strumento importante per la legalità, capace di contrastare alcune note storture e di garantire una maggiore sicurezza dei lavoratori.

Molte altre ancora sono le richieste avanzate e non attuate: la Patente a Punti, un Piano Straordinario di prevenzione promosso dall'Inail in collaborazione con gli Enti Bilaterali del settore e con gli RLST, l'applicazione del contratto edile a tutti i lavoratori presenti in cantiere.

Tanto resta ancora da fare in tema di sicurezza che non deve mai essere considerata separata dalla salute. Il tema delle malattie professionali acquista ogni giorno maggior peso in conseguenza dell'elevata incidenza di casi di malattia causata dalle condizioni e dagli ambienti di lavoro, che frequentemente manifestano i loro effetti con anni di ritardo rispetto alla reale esposizione al fattore di rischio. Basti pensare alla piaga dell'amianto che a distanza di decenni continua a mietere vittime.

Un lavoratore che per lavorare si ammala o vive un pensionamento compromesso da una malattia da lavoro è una sconfitta per tutti e una realtà eticamente non accettabile. Siamo decisi quindi a continuare a impegnarci, tramite i diversi livelli di contrattazione da un lato e l'azione politica sindacale dall'altro, per garantire a tutti i lavoratori del settore il diritto a lavorare in sicurezza.

Sarà infine nostro preciso impegno avviare un'attenta analisi anche dei possibili rischi connessi ai cambiamenti climatici e al riscaldamento globale, a partire proprio dai lavoratori edili che molto spesso si trovano a operare in ambienti esposti a temperature e fenomeni atmosferici sempre più estremi.

Considerata la rilevanza e la complessità del tema e le sue pesanti ricadute, ci attendiamo che il prossimo governo possa e voglia garantire risposte urgenti e mirate, lavorando in squadra con le parti sociali, con gli organi ispettivi, con il sistema di formazione e in modo proattivo con imprese e lavoratori. Solo un'azione sinergica potrà portare a soluzioni efficaci.

Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella ha definito le morti sul lavoro come una "ferita sociale lacerante". Questa ferita va sanata con la volontà e con un'azione concreta e corale da parte di tutti, perché i lavoratori del settore delle costruzioni e di tutti gli altri settori attendono risposte concrete. Sarà nostra cura adoperare ogni strumento di lotta in nostro possesso al fine di garantire che tale aspettativa non sia disattesa.



RELAZIONI INDUSTRIALI

Sicuramente i protagonisti delle relazioni industriali devono farsi carico di alcune criticità nel mondo del lavoro, che spesso li hanno messi sul banco degli imputati.

Alle relazioni industriali va riconosciuto il merito di aver tenuto in piedi il Paese nella fase acuta della pandemia, con imprese e lavoratori che hanno trovato il giusto equilibrio tra attività produttiva e sicurezza. Forte gratitudine va riconosciuta ai lavoratori del nostro settore e a tutti coloro che hanno continuato a garantire servizi e beni essenziali anche nei periodi di lockdown più duro.

Naturalmente dopo il buio di questi mesi complessi e difficoltosi non basta "riaccendere la luce". Bisogna aprire una nuova stagione, approdare a un nuovo modello di crescita con nuovi equilibri tra capitale e lavoro, tra istituzioni e corpi intermedi, orientando le relazioni industriali nel segno del pragmatismo, della condivisione, con al centro le persone e puntando a una più ampia partecipazione.

In questo nuovo percorso, indispensabile per massimizzare le opportunità offerte dal PNRR, le parti sociali andranno necessariamente coinvolte nella valutazione degli impatti economici, sociali e occupazionali, con la creazione di uno spazio stabile ed effettivo di confronto per garantire forti condizionalità sociali e occupazionali agli investimenti.

Occorrerà inoltre affrontare la sfida di una nuova organizzazione del lavoro che, di fronte a scenari ormai completamente mutati rispetto al secolo scorso, non possiamo più rinviare; invitiamo pertanto gli imprenditori a un serio confronto su produttività e riduzione dell'orario di lavoro a parità di trattamento economico, già da tempo oggetto di discussione in Germania e in Finlandia e attualmente allo studio nell'Unione Europea.

Un sostegno da parte dello Stato, facendo leva sulle risorse europee e attivando meccanismi di defiscalizzazione o di decontribuzione, potrebbe spianare la strada a questa soluzione che può dare nuove prospettive al Paese.

Un breve accenno riguardo a un argomento attualmente al centro di un acceso dibattito, quello del salario minimo, al quale ci dichiariamo favorevoli, purché coincida con quello previsto dal CCNL e non entri in contrapposizione con l'applicazione dello stesso; siamo convinti infatti che molte aziende potrebbero essere tentate di non applicarlo, limitandosi a corrispondere la sola retribuzione, con grave danno per i lavoratori che non potrebbero così godere dei diritti e delle tutele oggetto della contrattazione nazionale e declinate nel CCNL.



IL SETTORE DELLE COSTRUZIONI

Il settore delle costruzioni sta vivendo un importante momento: ha assunto il ruolo di motore trainante dell'economia del nostro Paese e oggi rappresenta oltre un terzo della crescita del Pil.

Attualmente il settore dell'edilizia è tornato ad essere protagonista indiscusso per la nostra economia anche grazie alle risorse messe a disposizione dal PNRR; è un'opportunità che occorre capitalizzare al massimo guardando anche oltre, attraverso un programma di lungo termine che individui interventi coordinati e strategici per il nostro Paese, molti dei quali non più rinviabili.

I cambiamenti climatici ci stanno dimostrando in tutta la loro tragicità la necessità, per troppo tempo colpevolmente disattesa, di agire in fretta sul dissesto idrogeologico. I dati disponibili evidenziano che è a rischio il 91% dei comuni italiani (88% nel 2015) ed oltre 3 milioni di nuclei familiari risiedono in queste aree ad alta vulnerabilità.

Occorre intervenire al più presto anche sulle nostre reti idriche di distribuzione che, ridotte ormai a un colabrodo, perdono ingenti quantità di acqua, pari a circa il 42% della portata; secondo i dati ISTAT oltre 150 litri di acqua vengono sprecati in media ogni giorno per singolo abitante.

Inoltre la necessità di un uso sempre più consapevole e responsabile delle risorse ci indirizza a uno sviluppo sostenibile e basato su politiche di recupero a consumo zero di suolo; il settore delle costruzioni dovrà essere protagonista assoluto rispetto agli obiettivi di sostenibilità, di rigenerazione, di messa in sicurezza delle infrastrutture, di cura dell'ambiente e del territorio.

In questo solco non ultimo si colloca il tema delle politiche abitative e dell'edilizia sociale, insieme a quello della rigenerazione di città e quartieri e della manutenzione e costruzione di nuove infrastrutture.

Di certo stiamo vivendo un periodo non facile, pieno di difficoltà e di preoccupanti incognite, ma contemporaneamente ricco di opportunità e di nuove prospettive, che apre a una possibile rinascita che ci vede protagonisti; ma i fattori di rischio sono tanti.



Ancor prima del conflitto si evidenziavano una carenza di manodopera, in particolare di quella qualificata e specializzata, e le inefficienze della macchina burocratica del nostro sistema, con la quale ogni giorno le imprese devono confrontarsi a tutti i livelli.

Successivamente il caro materiali e l'aumento dei costi dell'energia hanno inciso su tempi e prezzi delle forniture strategiche per il settore, come quelle dell'acciaio e di moltissimi altri materiali da costruzione.

Su questo fronte l'intervento governativo non è stato sufficiente e ora, per cause legate più a equilibri politici che a vere motivazioni di merito, rischia di essere messo in discussione anche il complesso e controverso strumento del Superbonus 110% che, se pur gravato da iniziali criticità, ha ridato grande slancio agli investimenti. Dispiace che la difficoltà di effettuare reali verifiche si sia tradotta in provvedimenti restrittivi di carattere finanziario che, intervenendo sulle regole di cessione del credito, ne hanno di fatto messo in crisi il funzionamento.

Al contrario occorrerebbe conferire continuità e strutturalità a questi strumenti, dando certezza alle imprese, agli operatori economici, ai lavoratori e ai cittadini e individuando soluzioni migliorative che ne impediscano il malfunzionamento.

È nostra convinzione che, per non disperdere i benefici effetti in favore del settore e dell'economia del Paese e quanto di buono si è riusciti a fare, sarebbe opportuno adottare alcune misure quali:

- ▶ riattivare in modo adeguato e controllato i canali di acquisizione dei crediti ceduti a terzi;
- ▶ riordinare i vari incentivi, consentendo l'accesso alle sole aziende qualificate;
- ▶ prevedere il prolungamento del superbonus 110% almeno fino al 2026, al fine di garantire alcuni obiettivi minimi e allentare la pressione sui prezzi;
- ▶ attuare un décalage del massimale detraibile legato a criteri soggettivi del contribuente;
- ▶ introdurre un intervento normativo che eviti alle banche di fare cartello.

Molte sono le sfide da affrontare, molti i cambiamenti, di fatto già da tempo avviati ma non ancora sufficienti; il settore dell'edilizia, per potersi confrontare ad armi pari con i competitors europei e internazionali, dovrà trasformarsi in una vera e propria industria delle costruzioni, in una filiera ad economia circolare aperta alle nuove tecniche costruttive, ai nuovi materiali, all'innovazione, capace di investire su persone, mezzi e tecnologie per concorrere sul terreno della qualità e non dei costi.

Una grande trasformazione quindi che richiederà nuove energie, aperte al cambiamento, e una qualità professionale più alta; sarà pertanto nostro primario impegno quello di



proseguire nella battaglia per salari equi, maggiore professionalizzazione e un alto grado di sicurezza nei cantieri, per rendere più appetibile il lavoro in edilizia, specialmente ai giovani.

Questo importante cambio di passo necessita di essere favorito da un'autentica politica industriale e accompagnato da una maggiore specializzazione e strutturazione da parte di un tessuto aziendale ad oggi purtroppo costituito per più del 90% da imprese che non superano i nove addetti e che hanno in media tre operai.

Ci auguriamo che la liberalizzazione del subappalto possa indurre le piccole imprese a darsi un nuovo assetto, più solido e robusto, per intercettare importanti nuovi spazi di mercato e che non sia invece causa di ulteriori frammentazioni e della nascita di soggetti meglio qualificabili come cottimisti specializzati che non come imprese.

Anche le Parti Sociali non potranno sottrarsi al cambiamento e dovranno riconfigurarsi rispetto ad un settore che ha modificato i suoi confini e che non coinvolge più le stesse imprese e gli stessi lavoratori conosciuti in passato.



LA CONTRATTAZIONE NEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI E BILATERALITÀ

I recenti rinnovi contrattuali nazionali hanno dimostrato la forza unitaria e la capacità di Feneal, Filca e Fillea e delle stesse controparti di cogliere le sfide di settore e ricondurle ai tavoli di contrattazione. Le stesse Piattaforme rivendicative sono state pragmatiche e lungimiranti e si sono concretizzate in accordi che per molti versi hanno rivoluzionato il settore dell'edilizia e valorizzato il lavoro e la qualità delle imprese.

Formazione, sicurezza e salario: sono questi i pilastri che ci hanno guidato nella trattativa dalla quale sono scaturite conquiste storiche per i lavoratori del settore.

Basti pensare al meccanismo di contrasto al sottoinquadramento che, puntando sulla formazione professionale, argina finalmente la tendenza di alcune aziende a sotto inquadre molti lavoratori al primo o secondo livello, non riconoscendo la reale mansione svolta, per risparmiare sul costo del personale.

Particolarmente significativo è stato il risultato raggiunto dalla contrattazione riguardo al salario, che ha visto chiudere la trattativa con un risultato importante e, visto il contesto, niente affatto scontato.

Abbiamo voluto qualificare la nostra azione sindacale tentando di uniformare la parte normativa ed economica rispetto ai contratti nazionali del settore edile creando di fatto un unico perimetro di riferimento.

Con gli ultimi due rinnovi è stato perfezionato il percorso di efficientamento e rilancio degli Enti Bilaterali che, dopo aver messo in sicurezza il sistema delle Casse Edili e delle Edilcasse, ha rafforzato gli enti unificati di formazione e sicurezza anche attraverso il varo del "Catalogo formativo nazionale" e della "Carta d'identità professionale", utile a certificare le competenze del lavoratore; un rilancio reso possibile anche grazie alle nostre controparti che hanno accettato la sfida affinché le imprese che vogliono investire in qualità possano farlo beneficiando appieno dei servizi offerti, recuperando una parte dei costi contrattuali grazie a meccanismi di premialità.



Oggi il sistema bilaterale è pronto ad accettare nuove sfide, come quella di gestire da protagonista la parte delle politiche attive che riguarda il nostro settore o quella della Patente a Punti, ancora inapplicata per la mancanza di coraggio da parte della politica.

Ma il nostro impegno non si esaurisce qui, al contrario ora occorre proseguire nel percorso intrapreso, intensificando la nostra azione sul fronte del secondo livello di contrattazione, al quale molti compiti sono stati demandati.

Anche nei comparti dei materiali da costruzione i rinnovi contrattuali hanno evidenziato ancora una volta la capacità di azione unitaria di Feneal, Filca e Fillea che si è tradotta in importanti conquiste in fase di negoziato che hanno riguardato il salario reale, gli strumenti di welfare del settore e quelli legati alla salvaguardia della salute e sicurezza del lavoro.

L'azione contrattuale ha dato risposte importanti alle insicurezze e alle incertezze dei nostri lavoratori rispetto alla tenuta pubblica del sistema previdenziale e sanitario.

Nonostante la difficile congiuntura, i Fondi Pensione di settore hanno registrato risultati molto positivi, che devono essere ulteriore sprone nell'invitare i lavoratori ad iscriversi ai Fondi Previdenziali con fiducia e sicurezza. Anche Sanedil e Altea hanno fornito prestazioni sanitarie sempre più puntuali e vicine alle esigenze dei lavoratori.

La sfida che ci attende per i prossimi anni sarà promuovere capillarmente le prestazioni e i servizi che il welfare integrativo offre a tutte le lavoratrici e i lavoratori del settore delle costruzioni.



I RAPPORTI UNITARI

Raggiungere questi importanti risultati in favore dei lavoratori è stato possibile grazie a una lunga e consolidata attività unitaria, che ha consentito di dare maggiore forza all'azione sindacale e di elaborare soluzioni innovative, sempre all'interno del reciproco rispetto tra singole identità politiche e culturali.

In questo delicato momento deve essere obiettivo comune valorizzare le ragioni dell'unità sindacale per dare adeguata forza alla voce di quella porzione del mondo del lavoro che soffre e non è adeguatamente tutelata.

Purtroppo dobbiamo constatare che, specie in questi ultimi quattro anni, il confronto unitario è stato spesso compromesso e inasprito da contrapposizioni tendenti a disarticolare più che a costruire, che hanno prodotto divisioni e indebolito il fronte sindacale, facendoci apparire a volte schizofrenici agli occhi dei lavoratori e delle controparti.

Il confronto tra le tre Federazioni deve costituire un naturale stimolo a fare sempre meglio e deve rappresentare un elemento di arricchimento in cui prevale chi riesce ad offrire la migliore qualità e la migliore proposta politica ai lavoratori.

L'azione unitaria si costruisce e si misura con il rispetto degli affidamenti, con una comune progettualità all'interno di una cornice di regole e indirizzi condivisi.

In alcuni casi però le persone che spesso invocano le regole e l'etica nei comportamenti risultano poi le stesse che le regole esistenti le stressano o le mettono in discussione, senza lasciare spazio alla politica e al confronto per trovare le giuste soluzioni.

Di recente erano state raggiunte delle intese, frutto di confronto e mediazione, che le tre Federazioni si erano impegnate a rispettare, ma a un passo dal traguardo quel percorso non è stato completato, facendo perdere a tutti i livelli una buona occasione per competere con regole certe, omogenee e trasparenti.

È necessario riprendere quel percorso con l'apertura di un tavolo in cui Feneal, Filca e Fillea possano definire i comuni obiettivi, ridando ruolo al livello nazionale quale elemento di equilibrio, garanzia e verifica.

Gestire unitariamente le appendici legate al rinnovo dei contratti collettivi, realizzare di fatto la congruità, rilanciare gli Enti Bilaterali, contribuire alla crescita della cultura della



sicurezza, studiare nuove strategie di riqualificazione e rilancio del settore, richiede impegno, grande maturità e senso di responsabilità.

Sarebbe incomprensibile se proprio in questo importante e delicato momento storico si producessero spaccature nel fronte unitario tali da farci mancare importanti obiettivi e impedirci di cogliere le numerose opportunità che questa fase di grandi cambiamenti offre ai nostri lavoratori; sono proprio loro che ci esortano a proseguire sulla via dell'unitarietà, fiduciosi che insieme potremo raggiungere grandi risultati.



L'ORGANIZZAZIONE

La FENEALUIL è naturalmente impegnata anche rispetto ad alcune sfide che riguardano il fronte organizzativo interno, specie dopo che le nuove regole hanno normato la rappresentanza e la rappresentatività, le quali vanno gestite con la dovuta attenzione attrezzando la Federazione anche per eventuali interventi legislativi in tal senso.

Alcuni dati ci sembra siano particolarmente rappresentativi del percorso fino a oggi compiuto: si è prodotto un livello territoriale più robusto portando a 33 le strutture territoriali, a fronte di 104 preesistenti, e attuando 11 importanti regionalizzazioni che hanno assorbito il livello territoriale.

Un sincero ringraziamento è dovuto a tutte le Federazioni territoriali e regionali che, con un comune sforzo di rinnovamento, hanno reso possibile il raggiungimento di questi obiettivi.

Nei prossimi anni il processo di consolidamento delle Federazioni Regionali verrà intensificato per favorire l'ulteriore evoluzione del modello, intercettando l'assetto organizzativo che la stessa Confederazione sta sviluppando.

Tale evoluzione sarà graduale e supportata da specifiche integrazioni allo Statuto che in questi giorni di lavori congressuali porteremo alla discussione e approvazione, per definire con chiarezza gli ambiti di autonomia politica, economica e organizzativa dei territori, all'interno di una più ampia cornice regionale, e garantire a ogni realtà di poter esprimere al massimo tutte le sue potenzialità.

Modificando il proprio assetto organizzativo attraverso un processo di sintesi, la nostra Federazione ha dimostrato di saper reagire in modo coeso e determinato a una delle più lunghe e aggressive crisi verificatesi dal periodo del dopoguerra, che ha colpito con particolare violenza il settore delle costruzioni; riducendo i centri decisionali e di costo, ha acquisito maggiore solidità e liberato risorse economiche e umane per garantire agli iscritti assistenza, tutele e servizi a chilometro zero.

L'impegno profuso negli ultimi anni per aumentare la nostra presenza sui territori, al fine di raggiungere un sempre maggior numero di lavoratori, ha prodotto risultati molto soddisfacenti; la percentuale di rappresentatività della nostra Organizzazione è in costante crescita dal 2014 e in questi ultimi quattro anni è stata continua e progressiva non solo riguardo al numero degli iscritti e dei delegati eletti, ma anche in termini qualitativi, di autorevolezza, capacità di iniziativa, di proposta e di mobilitazione.



Per il futuro a fare la differenza sarà sempre più la prossimità e la qualità della nostra presenza nel territorio, centro e motore trainante della nostra azione.

Pertanto è nostra intenzione coinvolgere e valorizzare ulteriormente il ruolo di RSU, RSA, RLS, RLST e degli attivisti che ogni giorno sono in contatto diretto con lavoratori e iscritti.

Inoltre i ragionamenti fin qui sviluppati confermano la necessità, in un contesto globalizzato, di superare gli steccati nazionali, rafforzando l'influenza nel sindacato europeo e mondiale. Sarà per questo necessario potenziare il nostro impegno politico all'interno della Federazione Europea, FETBB, e della Federazione Mondiale, BWI.

Per consentire che i processi organizzativi in atto possano raggiungere i risultati sperati occorre predisporre un adeguato piano di formazione delle nostre risorse umane perché, all'interno di un progetto complessivo di accrescimento del comune patrimonio di conoscenze, possano acquisire le competenze utili a svolgere sempre meglio le loro funzioni di rappresentanza sui temi dei diritti, delle tutele e delle politiche del lavoro.

Nel maggio del 2020 si è dato avvio ad un nuovo e articolato progetto di formazione sindacale di tipo frontale che a causa della pandemia ha incontrato non pochi ostacoli per esprimere tutte le sue potenzialità. Il programma di formazione sindacale sviluppato in sinergia con la Confederazione è comunque riuscito a erogare una notevole quantità di ore di formazione sia a Castelvetro con il modulo nazionale che in tante regioni con i moduli territoriali.

A consuntivo il bilancio è assolutamente positivo ed evidenzia una oggettiva crescita qualitativa dell'Organizzazione che in molti casi ha favorito i processi di rinnovamento interno.

L'obiettivo è quello di fare in modo che chiunque assuma responsabilità all'interno dell'Organizzazione, specie se a tempo pieno e con ruoli esecutivi, venga assicurato un percorso certificato di formazione, adeguato alle esigenze dei lavoratori che rappresentiamo.



LA CONFEDERALITÀ

In questi ultimi anni si è ulteriormente sviluppato e consolidato un sincero rapporto con la nostra Confederazione, basato sulla condivisione degli indirizzi politici e organizzativi.

Ci attende un percorso che non può essere affrontato in solitudine, ma deve essere inserito in una confederalità capace di mettere a fattor comune tutte le forze positive e le energie disponibili, all'interno di una visione comune e lungimirante; un percorso in cui occorre essere leali e costruttivi, per dare un valido contributo alla Feneal di domani in una UIL che si evolve per essere sempre più autorevole e rappresentativa.

Tutto il gruppo dirigente è chiamato a contribuire al meglio, con grande slancio e umiltà, mettendosi al servizio dell'Organizzazione nel perseguire comuni obiettivi.

All'interno della confederalità intendiamo attivare tutte le energie per intensificare le collaborazioni con le Camere sindacali territoriali, con le Unioni Regionali, con le altre Categorie e con i Servizi, rendendoci disponibili a fronteggiare insieme eventuali carenze nel presidio del territorio, per essere il più possibile presenti al fianco dei lavoratori.

Obiettivo finale è favorire la reale costruzione di un sindacato a rete, in cui il ruolo delle categorie e quello della confederazione dovrà essere chiaro ed equilibrato, superando sovrapposizioni e ambiguità che in passato ne hanno ostacolato lo sviluppo.



CONCLUSIONI

Mi avvio alle conclusioni sottolineando un aspetto importante: il sindacato, malgrado le difficoltà di questi ultimi anni, è tornato ad essere protagonista. Questo perché abbiamo mantenuto e rafforzato il rapporto con le persone, restando sempre al loro fianco e riuscendo spesso a proporre una reale alternativa alla rassegnazione.

Di fronte all'attuale contesto è forte la necessità di quella parte di società disorientata e in forte difficoltà di sentirsi rappresentata ed è nostro preciso compito dare risposta a questo bisogno, continuando a promuovere azioni in difesa dei diritti, primo fra tutti quello a un lavoro dignitoso e sicuro.

I congressi costituiscono un laboratorio di idee, di analisi e di proposte, che esprime il punto di vista dei lavoratori, la loro visione del futuro e della società; sono occasione di ascolto, di confronto e di crescita e rappresentano per l'Organizzazione Sindacale un nuovo punto di partenza verso nuove sfide e nuovi traguardi.

La FENEALUIL, nata 71 anni fa, è oggi il frutto di diciotto stagioni congressuali che hanno coinvolto la storia personale di tante donne e tanti uomini che in questa Federazione si sono impegnati, dedicandole buona parte della loro vita.

La Feneal, come la UIL, si riconosce in una visione di Sindacato postideologica, capace di coniugare valori quali riformismo, laicità, pluralismo, democrazia e libertà, con le nuove dinamiche del mondo del lavoro. Questo ha permesso a tanti lavoratori di identificarsi nella nostra Organizzazione.

Siamo un sindacato autonomo dalla politica quindi, che non influenza i propri iscritti su come votare, ma non è indifferente ai valori di fondo di una società che va riqualificata.

Siamo un sindacato che diffida del nazionalismo esasperato, ma fortemente orgoglioso della nostra italianità e convintamente europeista. Un sindacato che non si spaventa del diverso, sia per provenienza geografica che per esperienza di vita, ma è convinto che nella sintesi fra le diversità una società possa migliorare.

Voglio rivolgere un sentito ringraziamento a tutti i nostri iscritti, alle rappresentanze aziendali, agli attivisti, agli operatori, ai quadri che, con il loro quotidiano lavoro nei cantieri e nelle fabbriche ci hanno dato e continuano a darci la forza necessaria per affermare le nostre idee e i nostri valori.



Non dobbiamo sottovalutare quanto le nostre azioni, il nostro impegno, la nostra determinazione possano modificare il corso degli eventi.

La FENEALUIL c'è, con la sua forza e la sua visione al servizio di una società più giusta, più coesa, a favore del cambiamento. Un cambiamento che è già in atto e di cui noi ci sentiamo protagonisti.

Sarà nostro compito continuare a esercitare con passione e lealtà il nostro ruolo, tutelando senza timidezza le esigenze e le speranze dei lavoratori, senza arretrare mai di fronte alle sfide che ci attendono.

Ed è con questa determinazione, con questa passione che continueremo a lavorare per riqualificare il futuro di tutti.

Siamo certi che questa è la giusta direzione. Grazie a tutti e buon lavoro.



info@fenealuil.eu
fenealuil@pec.fenealuil.it
www.fenealuil.it



TERZO MILLENNIO
LA PARTECIPAZIONE DIVENTA DEMOCRAZIA